

Racconti di vita, arte e politica nell'autobiografia di Franca Rame

«Migliaia di ore vissute in modo "esagerato"»

Simone Soriani

A lungo, Franca Rame è stata considerata soltanto la "spalla" del marito Dario Fo, premio Nobel per la Letteratura nel 1997. Relegata al ruolo di compagna di scena (e di vita), è stata spesso snobbata dai critici e dagli studiosi. Al contrario, nel sodalizio artistico col marito, il ruolo di Franca è sempre stato centrale: responsabile dell'organizzazione, prima attrice in quasi tutti gli spettacoli scritti da Dario, collaboratrice alla drammaturgia di molte pièce della coppia, autrice in prima persona di opere dedicate soprattutto alla "questione femminile".

A questa carenza ha sopperito, almeno in parte, la pubblicazione dell'autobiografia Una vita all'improvvisa (pp. 320, euro 17,50), scritta a quattro mani con Fo ed edita da Guanda. Si tratta di un racconto artistico e biografico in forma di affabulazione teatrale, con tanto di didascalie per regolare i meccanismi scenografici e registici di una ipotetica messinscena. La Rame rievoca soltanto alcuni degli episodi di una vita straordinaria, a cominciare dagli anni dell'infanzia. Franca, infatti, è figlia d'arte: nasce nel 1929 all'interno di una famiglia di attori itineranti che fin dal XVII secolo si esibisce nei paesi e nelle città dell'Italia Settentrionale. Si susseguono dunque gli aneddoti legati alla propria famiglia ed alle proprie esperienze di attrice, dall'età di tre anni fino ai diciotto quando la Rame si trasferirà a Milano: «Mi vedo a percorrere l'apprendistato dei teatranti interpretando tutti i ruoli che crescendo erano adatti alla mia età, maschili o fem-

minili che fossero». E' dunque così, in modo spontaneo, che la Rame apprende «l'arte antica di andar all'improvvisa» (ecco spiegato il titolo del volume), ovvero di recitare a soggetto senza seguire integralmente un copione, ma adattando ai vari contesti scenici un «codice di situazioni» (dialoghi, battute e lazzi) apprese nel corso degli anni.

Poi Franca ricorda gli incontri con gli artisti di Brera, tra gli anni '40 e '50, e la scoperta di che cosa significhi «vivere da persona informata, cosciente di ogni situazione». A Milano, Franca comincia a recitare all'interno di diverse compagnie di varietà e rivista: tra gli attori di una di queste - la compagnia delle sorelle Nava e Franco Parenti - c'è anche Dario Fo. I due si conoscono ed innamorano: si sposano nel '54 e, l'anno seguente, nascerà il figlio Jacopo. Le vicende private si intersecano a quelle artistiche, perché i due cominciano a lavorare insieme al cinema ed in teatro finché, nel '58, fondano la compagnia Dario Fo e Franca Rame. Se all'epoca molti attori delle più giovani generazioni si preoccupavano di rinnovare «il linguaggio rifacendosi al teatro americano» (in riferimento al Living Theatre) oppure «si impegnavano in una continua ricerca passando dal metodo Stanislavskij al teatro di Brecht a quello della crudeltà», il gruppo di Fo e della Rame decide di fare «del sarcasmo e della denuncia civile il perno del proprio teatro».

La satira dei due attori, però, suscita subito la reazione del Potere: alcuni passi dei copioni scritti da Fo vengono infatti censurati e la Rame racconta di come gli incaricati della Que-

stura assistessero spesso alle rappresentazioni della compagnia per «controllare se si recitasse con precisione il testo inviato al ministero dello Spettacolo rispettando i tagli e le varianti imposte». La valenza satirica del lavoro dei due attori è anche all'origine della nota "cacciata" da Canzonissima nel '62: giunti all'ottava puntata, Fo e la Rame rifiutano di andare in onda a seguito dei tagli imposti dai dirigenti Rai ad uno sketch, il «cui tema base era l'edilizia e i pericoli per gli operai nei cantieri». Banditi dalla Tv (torneranno sul piccolo schermo solo nel '77), i due comici ottengono grandissimi successi al botteghino, per tutti gli anni '60, con commedie satiriche come *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe*, *La colpa è sempre del diavolo*, *La signora è da buttare*.

Poi arriva il '68: Dario e Franca si accorgono che, per quanto i propri spettacoli raccontassero «la storia delle lotte di classe fra la classe egemone e i sottomesi, [...] i sottomesi non erano mai o quasi mai fra il pubblico che assisteva». Se «i teatri in Italia sono frequentati in massima parte da borghesi», Fo e la Rame decidono di esibirsi «negli spazi solitamente frequentati da proletari». Iniziano a recitare all'interno delle Case del Popolo, in stretto contatto col Pci, ma durante i «dibattiti che nascevano spontanei alla fine degli spettacoli» alcuni «compagni della base» arrivano a denunciare anche gli abusi e le dinamiche di sfruttamento all'interno delle «cooperative rosse» e dello stesso Partito comunista. Per di più, le pièce di Fo svelano e deridono il moderatismo interclassista del Pci che, a questo punto, comincia a boicottare la tournée dei due. Fuori dai teatri

istituzionali e fuori dalla rete delle Case del Popolo, Fo e la Rame cominciano a circuitare in spazi alternativi ed autogestiti (come nel caso della Palazzina Liberty che i due occupano nel '74 per farne la sede stabile del proprio collettivo teatrale), in stretto contatto «con i gruppi della sinistra extraparlamentare» e, dopo, con l'Autonomia. Negli anni '70, il teatro di Fo e la Rame diventa una sorta di «giornale recitato», in cui si denunciano i soprusi del Potere desunti dalla cronaca: *Morte accidentale di un anarchico* rievoca l'affaire Pinelli; *Colpo di stato in Cile* denuncia l'autoritarismo militarista e repressivo del regime democristiano; *Tutta casa, letto e chiesa* svela la condizione

della subalternità delle donne nella società italiana e negli stessi menage familiari (in tutta l'autobiografia la Rame dedica ampio spazio a questioni specificamente «femminili»: la sessualità, la gravidanza, la maternità, l'educazione dei figli, ecc.). La reazione del Potere alle provocazioni satiriche di Fo e la Rame è durissima: nel '73, a Sassari, Fo viene arrestato e, nello stesso anno, la Rame sequestrata e stuprata da un gruppo di neofascisti (si è poi scoperto che l'azione fu «suggerita da alcuni ufficiali dei carabinieri della Divisione Pastrengo»). Con un netto salto temporale, nelle ultime pagine del volume la Rame ricorda infine due episodi più recenti: il conferimento del premio Nobel al marito e

l'elezione al Senato della Repubblica nelle liste dell'Italia dei Valori nel 2006. Dopo pochi mesi dall'insediamento, però, la Rame rassegna le dimissioni a seguito della delusione per le dinamiche della politica istituzionale e per il fallimento del governo Prodi. «Non intendo abbandonare la politica, - scriveva la Rame al Presidente del Senato, Franco Marini, nella lettera di dimissioni pubblicata nel libro - voglio tornare a farla per dire ciò che penso»: innanzitutto attraverso l'arte ed il teatro (verrebbe da aggiungere). Perché «come diceva Bertolt Brecht: "Nei tempi bui cantiamo dei tempi bui, poi verrà anche per noi il tempo delle rose". Ma purtroppo il tempo delle rose lo stiamo aspettando ancora oggi».

Si chiama "Una vita all'improvvisa" il libro scritto a quattro mani con Dario Fo. Un racconto artistico e biografico in forma di affabulazione teatrale, con tanto di didascalie per regolare i meccanismi scenografici e registici come fosse un copione di una ipotetica messinscena



> Franca Rame. Sotto, la copertina di "Tv Sorrisi e Canzoni", con l'immagine di Fo e Rame ai tempi di Canzonissima del '62.

